



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

161^a seduta (antimeridiana): mercoledì 10 ottobre 2007

Presidenza del presidente BIANCO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010

– (Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008 (limitatamente alle parti di competenza)

– (Tabella 8) Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2008

(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
* GRASSI (RC-SE)	18
* MAFFIOLI (UDC)	15
* MAGNOLFI, sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione	23
* MALAN (FI)	3, 4, 5 e <i>passim</i>
* MANTOVANO (AN)	10, 14
* PAJNO, sottosegretario di Stato per l'interno	27
PASTORE (FI)	6
ROSSI FERNANDO (Misto-Mpc)	21, 22
TIBALDI (IU-Verdi-Com)	19, 20, 22
VITALI (PD-Ulivo), relatore sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	4

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010

- **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- **(Tabella 8)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2008

(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1818 (tabelle 2 – limitatamente alle parti di competenza – e 8) e 1817.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 9 ottobre.

Dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 2, limitatamente alle parti di competenza, e 8.

MALAN (FI). Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria in esame contiene numerosi articoli, anche se credo che, contando i singoli commi, non si arrivi ai vertici raggiunti con la legge finanziaria dell'anno scorso. Comunque, seguendo l'ordine degli articoli, vorrei sottolineare alcuni punti.

Innanzitutto vorrei soffermarmi sull'articolo 8 (Indennità per i membri del Parlamento). Si tratta di un fatto alquanto curioso perché la mancata applicazione dell'adeguamento retributivo previsto dalla legge 23 dicembre 1998, n. 448, sembrerebbe essere volta alla riduzione dei famigerati costi della politica. Come noto, però, la legge 31 ottobre 1965, n. 1261, prevede l'aggancio con il trattamento dei magistrati ordinari, i quali sono 10.154. Si deduce pertanto che il totale dei parlamentari e dei magistrati è pari a 11.096 unità; se su queste 11.096 unità si applica l'adeguamento retributivo a 10.154 persone e non alle restanti 942, il risparmio è piuttosto scarso. Se volessimo veramente risparmiare, forse sarebbe meglio non applicare l'adeguamento neanche ai 10.154 magistrati. Evidentemente il sistema legislativo italiano – è piuttosto chiaro che la norma proviene dal Governo – ritiene che i magistrati abbiano meriti che i parlamentari non hanno, ovvero i parlamentari abbiano demeriti che i magistrati non hanno. Se poi il parlamentare è anche magistrato, diventa davvero arduo capire la logica della norma. Mi sembra che risparmiare sul

poco e spendere sul molto non sia una logica di risparmio. Se però vi sono altre logiche, vorrei capire qual è quella per cui ci dobbiamo sentire inferiori ai magistrati. Vi saranno sicuramente ragioni, che però al momento mi sfuggono.

Vorrei ora considerare gli articoli 13 (Comunità montane: razionalizzazione e contenimento dei costi) e 14 (Contenimento dei costi per la rappresentanza nei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e degli assessori comunali e provinciali). In quest'ultimo articolo si prevede la riduzione dei membri dei consigli comunali. Innanzi tutto vorrei evidenziare che i disegni di legge d'iniziativa del Governo recano solitamente la firma di più di un Ministro e non soltanto quella del Ministro dell'economia e delle finanze.

VITALI, *relatore sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Normalmente il disegno di legge finanziaria porta soltanto la firma del Ministro dell'economia e delle finanze.

MALAN (FI). In ogni caso, dalle disposizioni dell'articolo 14 si deduce che i consigli circoscrizionali, provinciali e comunali hanno soltanto la funzione di costare. Evidentemente il Ministero dell'interno, che dovrebbe avere qualche competenza sulle autonomie locali, non è interessato, perché l'unica funzione dei consigli circoscrizionali, comunali e provinciali è – ripeto – solo quella di costare. Se però ciò fosse vero, la riduzione dei membri prevista appare troppo blanda, e questo non mi sembra molto serio. È stata assegnata una delega per il riordino delle autonomie locali, peraltro non esercitata, durante la scorsa legislatura; contemporaneamente all'esame di un corposo disegno di legge di delega al Governo per la riforma completa delle autonomie locali, si decide un riordino molto ampio con una riduzione dei membri dei vari consigli. È interessante il fatto che nella relazione tecnica sia stato specificato con lodevole chiarezza che non si attende neanche un centesimo di risparmio da queste misure. In primo luogo tale norma avrà effetto dalle prossime elezioni (ovviamente non è possibile cacciare dai consigli comunali alcuni tra gli attuali componenti); inoltre, si afferma che gli effetti finanziari in termini di risparmio potranno essere rilevati a consuntivo. Ciò però non è vero, perché in primavera si rinnoveranno diversi consigli provinciali e molti consigli comunali; è chiaro che non si tratta della totalità degli oltre 100 consigli provinciali, così come si tratta solo di una parte dei consigli comunali, ma il risparmio, se vi fosse veramente, si dovrebbe notare. Si tratta palesemente di un risparmio che si consegue solo se si verificano altre evenienze. Non capisco dunque il motivo per cui sia stata inserita nel disegno di legge finanziaria una norma simile, che è prettamente ordinamentale.

L'articolo 15, poi, ha gli stessi effetti finanziari dell'articolo 14, cioè nessuno. Se si presentasse un emendamento in proposito vi sarebbero buone ragioni per la Presidenza della 5^a Commissione o del Senato, a se-

conda delle competenze, per sostenere che non abbia portata normativa. Si tratta di dire: «Caro Comune, se hai costituito un ente inutile, sopprimilo». È certamente una raccomandazione giusta; penserei infatti di presentare degli emendamenti per invitare i Comuni che hanno compiuto degli sprechi a ridurli. Si può dire anche: «Se qualche amministratore locale ha rubato, è pregato di restituire e di non farlo più». Sono tutte proposte assolutamente condivisibili, che voterei sicuramente per il loro contenuto, ma che credo non potrebbero essere sottoposte a votazione perché prive di portata normativa. Semmai si potrebbe presentare un ordine del giorno per impegnare il Governo ad esortare alla pubblica virtù, magari, se lo ritiene, anche con un atto di contrizione.

Vi è poi la norma dell'articolo 40 (Modifiche al testo unico della radiotelevisione) che è veramente bizzarra e totalmente priva di risvolti di risparmio o, al limite, di maggiore spesa, poiché promuove una sorta di autarchia culturale, imponendo a tutte le emittenti televisive e ai fornitori di contenuti televisivi e di programmi *pay-per-view*, indipendentemente dalla codifica delle trasmissioni, di riservare almeno il 10 per cento del tempo alle opere europee realizzate da produttori indipendenti negli ultimi cinque anni, di cui il 20 per cento ad opere cinematografiche di espressione originale italiana ovunque prodotte. È prevista poi anche una quota riservata ai produttori indipendenti.

Mi sembra una disposizione caratterizzata da una notevole vaghezza. È vero, ci sono già delle norme sul tema, ma ampliandole si ampliano i problemi. Per «opere europee» immagino si intenda opere prodotte nell'espressione geografica europea: la Svizzera rientra in questo ambito, pur non essendo membro dell'Unione europea? Poi c'è il problema dei confini orientali dell'Europa. Se uno va in Azerbaijan e chiede dove si trova si sente rispondere: «In Europa». Non so cosa si intenda con questa formulazione, però la legge dovrebbe saperlo, altrimenti sorgono problemi. Se volessi aprire una emittente televisiva e mandare in onda film dell'Azerbaijan questi sarebbero considerati europei?

Ragionando poi sulla base del concetto, piuttosto antiquato e forse fuori moda, della libertà di espressione, non apprezzo molto l'imposizione di determinati contenuti. L'emittente, cioè, deve per forza trasmettere almeno un certo numero di opere di un particolare tipo, sulla base di criteri che non sono né il valore culturale, né la portata del contenuto.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che siamo in Commissione affari costituzionali e che ci dobbiamo occupare delle questioni di nostra competenza. Quindi, possiamo parlare di editoria ma non di emittenza.

MALAN (FI). Ma mi sto riferendo all'articolo 21 della Costituzione. Questa previsione può andare bene dal punto di vista imprenditoriale, non da quello della libertà di espressione. Pensiamo ad un imprenditore che, per motivi suoi, vuole mettere su una televisione interamente basata su programmi prodotti in Africa, ad esempio una televisione equa e solidale.

PRESIDENTE. Mi limito a ricordare al collega Malan, che non stiamo esprimendo un parere sui presupposti di costituzionalità di queste norme, stiamo discutendo del merito.

MALAN (*FI*). Sto affrontando questioni di nostra competenza, relativamente alla limitazione di certe libertà. Mi sembra che abbiamo sempre fatto osservazioni sull'applicabilità delle leggi.

Concludo con un'osservazione all'articolo 55 (Sviluppo di un piano contro la violenza alle donne), altra norma che nell'intento e nello spirito è sicuramente condivisibile e che tuttavia mi sembra un po' vaga. In essa è prevista, per l'anno 2008, l'istituzione di un fondo con una dotazione di 20 milioni di euro destinato ad un piano contro la violenza alle donne. Chi è responsabile della predisposizione del piano? In cosa consiste? Chi è responsabile dell'assegnazione delle risorse? Tra parentesi, questo piano rientrerebbe nella nostra competenza, in quanto si tratta di materia di sicurezza, ma potrebbe semplicemente consistere in una campagna informativa, visto che si legge che la maggior parte degli episodi di violenza contro le donne accadono in ambito familiare e non sulle strade. Tale norma mi sembra francamente di una vaghezza tale da disorientare, visto che non saprei dire neanche a chi spetta attuarla.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, anche se ci occupiamo solo degli articoli della finanziaria concernenti le materie di nostra esclusiva competenza, la Commissione affari costituzionali non può non affrontare anche questioni che riguardano la costituzionalità e la congruità normativa dei provvedimenti al nostro esame. Peraltro, per i documenti di bilancio non è prevista una fase assimilabile all'espressione di un parere di costituzionalità; quindi, il dibattito in questa sede deve riguardare anche tali aspetti.

PRESIDENTE. Senza invadere le competenze di altre Commissioni.

PASTORE (*FI*). Ma quando si parla di libertà di espressione penso che tale argomento faccia parte del bagaglio di competenze di questa Commissione.

In effetti, la norma contenuta nell'articolo 40, citata dal collega Malan, è assolutamente poco chiara, contraria ai principi della libertà di comunicazione e anche di difficile applicazione. Ha ragione Malan: che cosa si intende per ambito europeo? L'Unione europea o l'Europa intesa geograficamente? La Russia e la Turchia rientrano nelle previsioni dell'articolo 40 o no? Sono aspetti dei quali credo ci dobbiamo legittimamente e giustamente preoccupare, oltre che della questione fondamentale della libertà di espressione, perché sinceramente mi sembra una norma autarchica. Con la televisione di Stato si può fare quello che si vuole, ma non credo si possa intervenire in maniera così dirigista sulle televisioni private.

Inoltre, Presidente, non possiamo esimerci dall'esprimere un giudizio più generale sulla legge finanziaria, che appare estremamente labile e deve essere letta anche in riferimento al decreto-legge fiscale che l'accompagna. In quest'ultimo, infatti, è contenuta una massa di «mance e manchette» di varia natura, che probabilmente non potevano rientrare nella legge finanziaria in quanto provvedimenti microsettoriali, alcuni dei quali con effetti nel 2007.

Il problema fondamentale, però, è che vi sono tre o quattro capitoli della legge finanziaria che hanno colpito l'immaginazione collettiva e l'opinione pubblica. Alcuni non competono a questa Commissione, ma occorre che vengano in qualche modo enunciati. In primo luogo, il capitolo fiscale e la questione dell'IRES, perché nella relazione tecnica si dice che la normativa viene adottata per allineare il sistema fiscale delle società italiane a quello europeo. Quella dell'omogeneizzazione della base imponibile è una vicenda tutta da verificare e da chiarire. L'ampliamento della base imponibile delle nostre società, in armonia con quanto previsto negli altri Paesi europei, in questo caso comunitari, con una riduzione dell'aliquota è argomento che va studiato e approfondito e lo faranno i colleghi della Commissione bilancio. È certo, però, che quando si apportano simili modifiche qualcuno guadagna e qualcun altro perde; anche se il saldo sarà zero, come prevede la relazione, vi saranno imprese che guadagneranno ed altre che perderanno. Peraltro, sappiamo già che guadagnerà la grande impresa (la controprova si ha dall'atteggiamento dei vertici della Confindustria), mentre perderà la piccola e media impresa.

Un'altra norma molto sbandierata è quella relativa alla riduzione dell'ICI. Si tratta di un meccanismo abbastanza complicato, che non so quanto possa essere produttivo sia per chi avrà il *bonus* sia per gli enti, soprattutto le autonomie locali, coinvolti nell'operazione di carattere social-tributario.

Peraltro, ci dobbiamo occupare di pubblica amministrazione, di enti locali e dei problemi della sicurezza. A mio avviso, nel disegno di legge finanziaria in esame manca proprio il capitolo della pubblica amministrazione.

Il provvedimento interviene sui livelli di governo di grado inferiore delle autonomie locali, con una procedura sicuramente censurabile. Ritengo, infatti, che al di là del merito, che potrebbe anche trovarci consenzienti, non sia condivisibile l'intenzione di modificare parti fondamentali del testo unico delle autonomie locali (quali la composizione dei consigli comunali, il decentramento amministrativo, la legislazione in materia di comunità montane e così via) all'interno della legge finanziaria, per definizione dedicata a verificare se i saldi finali rientrano in parametri prestabiliti. Ciò non toglie che sul merito e su molti aspetti si possa essere d'accordo, così come su qualche altro punto si possa non convenire. Non è detto, infatti, che si debba necessariamente seguire il vento dell'antipolitica, per cui chi è espressione della volontà elettorale e quindi esercita la rappresentanza democratica diventa improvvisamente foriero di sprechi e ruberie.

In realtà, abbiamo presentato emendamenti al disegno di legge sulle autonomie e pertanto non siamo assolutamente contrari ad avviare una riflessione su tale tema. Devo sottolineare, però, che un conto è una riflessione di carattere generale, inserita in un contesto più complesso, e altro è una riflessione specifica su aspetti economico-finanziari. Ne è un esempio banale la riduzione dei consiglieri comunali e provinciali. Al riguardo, non si tratta soltanto di una questione di numeri, perché si può anche essere d'accordo sul fatto che i membri dei consigli comunali nei Comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti si riducano da 40 a 32 e quelli nei Comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti da 30 a 24, perché maggioranza e minoranza sono ugualmente rappresentate. Richiamo però l'attenzione dei colleghi sul fatto che, diminuendo il numero dei consiglieri, si alzano automaticamente i *quorum* necessari per ottenere la rappresentanza nei consigli comunali. Ad esempio, nel mio Comune un partito con il 3 per cento riesce ad avere un consigliere comunale; con la modifica che si intende introdurre, invece, occorrerebbe un *quorum* del 5 per cento. Questa può anche essere una scelta meditata e condivisa, ma si tratta di una decisione di carattere ordinamentale e politico che riguarda i fondamenti della rappresentanza politica e che, pertanto, non può essere riservata ad un contesto di natura finanziaria sulla base del fatto che la riduzione da 40 a 32 consiglieri determinerebbe un risparmio annuo nei gettoni di presenza. Ritengo che occorra meditare su tale punto e soprattutto sulle sue conseguenze politiche.

Lo stesso discorso vale per le comunità montane, perché il taglio contenuto nell'articolo 13 del disegno di legge finanziaria avrebbe sicuramente delle ricadute. Certamente le comunità montane sono fonti di spreco, ma sono anche organismi attraverso i quali si interviene sul territorio in modo più efficace di quanto possa fare il singolo Comune, il consorzio costituito liberamente tra Comuni o la Provincia, che magari è distante e non ha la stessa conoscenza del territorio. Anche in questo caso, occorre considerare le ricadute di ordine pratico e politico.

Sempre in tema di comunità montane, desidero ricordare che, relativamente alla «carta delle autonomie», ho presentato un disegno di legge per innalzare il livello dell'altitudine richiesto per la costituzione di una comunità montana. Quella proposta è offerta all'attenzione e alla discussione serena e approfondita di una Commissione che di questi problemi si occupa normalmente, con l'interlocuzione del Governo, il quale può fornire tutti i dati ed indicare le conseguenze di una siffatta normativa. Oggi, invece, siamo costretti ad un dibattito di poche ore e non sappiamo quali conseguenze potrà avere. Tra l'altro, la situazione è particolarmente delicata per la presenza di normative regionali, per quanto le autonomie locali siano di competenza esclusiva dello Stato. Bisogna tenere conto però di quanto è accaduto nel passato, quando le Regioni hanno svolto una funzione legislativa, forse anche travalicando i limiti stabiliti dalla Costituzione.

In definitiva, le tematiche appena citate e altre ci possono anche trovare concordi nel merito, esprimo però la mia perplessità sul fatto che venga utilizzata la legge finanziaria per approvare tali disposizioni.

Vi potrebbero essere altri interventi di carattere esclusivamente finanziario, che non hanno tanto a vedere con il governo del territorio quanto con il malgoverno del territorio. Non so se mi è sfuggito qualcosa, ma mi sembra che i gettoni di presenza siano stati trasformati in indennità di funzione, con una serie conseguenze. Si potrebbe tornare all'antico per quanto riguarda i consiglieri comunali e provinciali; infatti, un conto è la responsabilità del sindaco e degli assessori, che dovrebbero essere dedicati a tempo pieno, altro conto è la responsabilità dei consiglieri. Vorrei capire, allora, perché non si stabilisce una norma che obblighi a verificare quando il consigliere ha diritto al gettone di presenza, magari rinviando ad una fonte regolamentare oppure a meccanismi che verifichino la presenza effettiva. Chi ha svolto attività nei consigli comunali sa bene che molti consiglieri (anche se probabilmente sono una minoranza) hanno l'abitudine di segnalare la presenza e poi andare via: incamerano, quindi, l'indennità di funzione o il gettone di presenza, garantendo una presenza puramente formale ed occasionale. Vi possono essere strumenti diversi per realizzare gli stessi obiettivi. Ripeto, su tali temi nutro notevoli perplessità rispetto al metodo. In Commissione abbiamo sempre offerto la massima disponibilità per procedere nella direzione giusta e giungere ad una soluzione, ma nella sede appropriata.

Dovrei ora intervenire su quello che non è inserito nel provvedimento perché, a questo punto, quello che non c'è è nettamente prevalente rispetto a quello che c'è. Ad esempio, capisco che prevedere che un Governo debba ridurre il numero dei sottosegretari significhi esporlo alla crisi. Non siamo così ingenui da pensare che una proposta del genere possa essere accolta da un giorno all'altro, però credo si possa prevedere un periodo relativamente breve per la sua attuazione, altrimenti significherebbe non dare risposte sulla composizione del Governo. Per il numero dei ministri la questione è più complessa, però per i sottosegretari si potrebbe inserire nella legge n. 400 del 1988 una norma che fissi un tetto, magari rapportato al numero dei ministri nominati. Si potrebbe stabilire un principio del genere, magari ripristinando la legge Bassanini e stabilendo un termine ragionevole, in questa legislatura (se non dovesse giungere presto alla sua conclusione), per introdurre questa previsione.

Nella finanziaria c'è poco. Uno dei temi mancanti, sul quale auspico l'unanime condivisione di un ordine del giorno da parte della Commissione, è quello concernente lo stanziamento di maggiori risorse per le politiche della sicurezza. Non si può assistere, con la rabbia o con le lacrime agli occhi, a quanto avviene nel Paese, pentendosi di quanto non si è fatto per prevenire le tragedie di ogni tipo che avvengono quotidianamente, senza destinare risorse adeguate a questo obiettivo. A parole siamo tutti d'accordo, però nei fatti è sempre stato il centro-destra a riservare alla sicurezza una particolare attenzione. Anche quando si sono dovuti apportare dei tagli o fare qualche sacrificio nei bilanci dei Ministeri, il comparto

della sicurezza ha sempre avuto un'attenzione particolare, nonostante le note difficoltà di carattere finanziario che hanno caratterizzato il precedente quinquennio. Penso quindi che su questo tema possiamo assumere una decisione *bipartisan*, invitando il Governo a garantire alle politiche della sicurezza risorse più adeguate.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, tra qualche giorno, non si capisce ancora bene quando, al Consiglio dei ministri dovrebbe essere discusso il cosiddetto pacchetto sicurezza, del quale ieri abbiamo letto diffuse anticipazioni sulla Gazzetta Ufficiale informale, vale a dire sul sito di «Radio radicale», anticipazioni molto dettagliate il cui merito si potrebbe discutere e approfondire. Ad esempio, sono previste disposizioni che rendono ancora più rigoroso, sul piano delle sanzioni, il contrasto all'abuso commerciale e alla contraffazione. Ma, in assenza di risorse, questo pacchetto, qualora fosse approvato dal Consiglio dei ministri - e questo è il nodo più difficile da superare - e quindi dal Parlamento, sarà certamente destinato a non avere alcun seguito concreto. Si può anche stabilire che chi vende una falsa borsa di Gucci avrà l'ergastolo, ma se poi a pochi metri da qui, nella piazza del Pantheon, dove c'è ad ogni ora del giorno e della notte un mercato di merce contraffatta senza che un solo uomo delle forze di polizia intervenga, e non per indolenza, ma a causa di una spaventosa carenza di mezzi e di risorse, ogni pacchetto sicurezza è destinato a rimanere sulla carta.

Vorrei ora esaminare alcuni dettagli della tabella 8, che contiene lo stato di previsione del Ministero dell'interno, con riferimento specifico alle politiche della sicurezza, partendo dalla premessa fatta ieri dal relatore, senatore Sinisi, il quale - mi corregga se la sintesi non è esatta - ha detto, in sostanza, che nei cinque anni dal 1996 al 2000 vi è stato un incremento significativo di risorse nel settore e negli anni successivi, tranne un picco nel 2003 o 2004 (mi permetto di dire nel 2004), non vi è stato un incremento altrettanto significativo, anzi si sono seminati i germi di quella crisi finanziaria del comparto che è oggi esplosa.

Ebbene, se non facciamo chiarezza in merito alle premesse, continueremo a scontrarci ideologicamente senza costrutto. Le cifre sono chiarissime, almeno quelle non sono soggette a interpretazioni frutto di divisioni ideologiche e di schieramento. Sulla base dei dati che ciascuno può verificare, dal 1996 al 2000 l'incremento delle risorse destinate alla sicurezza pubblica è stato del 7 per cento. Si parte da un totale - riferito in euro - di 5.290.079.419, tra spese correnti e spese in conto capitale, del 1996 per arrivare ad un totale di 5.824.273.357 euro. Sono pronto, ma non lo faccio, a precisare anno per anno la distinzione tra spese correnti e spese in conto capitale. L'incremento è stato del 7 per cento.

Per il quinquennio successivo l'incremento è stato del 30 per cento, perché si è partiti da una disponibilità nel 2001 di 6.391.873.527 euro, tra spese correnti e spese in conto capitale, per arrivare nel 2005 ad una disponibilità di 7.774.026.731 euro. Mi sembra che già il dato di partenza mostri in modo chiaro e inequivoco che nel quinquennio passato l'atten-

zione nei confronti della sicurezza pubblica è stata supportata non soltanto dalle parole, ma anche dai fatti: 30 è maggiore di 7.

I problemi che ci sono sempre stati nel settore, perché le risorse destinate alla sicurezza non saranno mai sufficienti, si sono aggravati notevolmente con la finanziaria per il 2007, e questo non lo dice l'ultimo dei parlamentari dell'opposizione, ma lo ha affermato dinanzi alla I Commissione della Camera dei deputati il Ministro dell'interno, in data 30 maggio di quest'anno. In quella circostanza il ministro Amato denunciò la perdita secca, tra il 2006 e il 2007, di 1 miliardo di euro. So bene, senatore Sinisi, che quella somma è riferita all'intero comparto del Viminale, all'intero bilancio del Ministero dell'interno e che vanno specificate le somme destinate alla sicurezza, cosa che faremo tra un attimo. Il Ministro dell'interno ha precisato anche le diminuzioni che hanno interessato più propriamente la voce relativa alla sicurezza pubblica e ha riferito nei dettagli in che cosa consiste questa perdita di 1 miliardo: per esempio, 217 milioni di euro sottratti per effetto del comma 507 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, debiti per 408 milioni di euro per canoni d'affitto, 220 milioni di euro di risorse venute meno per mancata riassegnazione. Insomma, se il Ministro dell'interno riferisce questi dati con tanta analiticità, ritengo che occorra prestargli fede.

È vero che con riferimento alle voci più delicate (pensiamo, per esempio, al parco macchine) si registra un invecchiamento, ma se aspettiamo il parco macchine invecchierà ancora di più. Il fatto cioè che questo invecchiamento sia maturato nei cinque anni precedenti il 2007 non significa che le macchine non siano vecchie e non debbano essere sostituite. In un appunto depositato in quella circostanza dal ministro Amato si afferma che oggi vi è un impiego superiore a sette anni per il 43 per cento della dotazione di vetture specializzate; ciò significa che i veicoli rimanenti sono ancora in età per circolare e, quindi, sono stati acquistati nel quinquennio precedente. Poiché sembra che dal 2001 al 2006 anche sulla questione delle autovetture vi sia stata un'evidente negligenza, a costo di essere noioso vorrei fare il seguente elenco di autovetture acquistate: 135 vetture protette (cioè con meccanismi di blindatura); 1.401 vetture di serie per servizi info-investigativi; 492 vetture per servizi ordinari; 1.035 vetture per il controllo del territorio; 155 vetture per servizi di rappresentanza; 143 veicoli per servizi di ordine pubblico. Chi è diligente faccia la somma, ma non mi sembrano voci trascurabili ed irrilevanti. Sottolineo, poi, che per la voce «manutenzioni e carburante» sono stati stanziati 67 milioni di euro nella finanziaria per il 2006 e 27 milioni di euro nella finanziaria per il 2007. Ciò spiega anche il motivo per cui nella finanziaria per il 2008 tutte le risorse assegnate a tale voce sono praticamente già spese, in quanto assorbite dalle esigenze maturate a partire dal mese di giugno, quando i 27 milioni di euro (risultato di una riduzione di 40 milioni rispetto all'anno precedente) si sono esauriti.

Nell'audizione che ho più volte citato, il ministro Amato ha lamentato altresì un notevole vuoto di organico (pari a circa il 10 per cento) tra le forze di polizia. Forse è il caso di ricordare che la finanziaria per

il 2007, ai commi 440 e seguenti, ha previsto la riduzione del personale utilizzato per funzioni di supporto in misura non inferiore all'8 per cento annuo, con meccanismi di rientro obbligatorio se ciò non fosse stato realizzato entro il mese di marzo, e ha stabilito, ai commi 514 e seguenti, il blocco di nuove assunzioni oltre il limite delle 2.000 unità, di cui però 1.316 sono state riservate alla Polizia di Stato e, quindi, per buona parte assorbite da ciò che già esisteva.

Questa è la situazione di partenza. Non voglio, anche se potrebbe essere utile, dilungarmi ora sulle singole voci della tabella 8; mi limito a segnalare quelle che mi sembrano più preoccupanti.

Innanzitutto, nel bilancio pluriennale 2008-2010 il *trend* registra un decremento fino al 2010 perché, se nel 2008 si prevedono 24,373 miliardi di euro, nel 2010 si arriverà a 23,983 miliardi di euro. Il punto di partenza è ulteriormente aggravato dalla finanziaria per il 2008, come ha evidenziato molto chiaramente il relatore. Infatti, se si compara il bilancio assestato 2007 con la previsione per il 2008, si registra una riduzione di 821 milioni di euro. In sostanza, un miliardo di euro è venuto meno nel passaggio 2006-2007 e 821 milioni di euro vengono meno nel 2008. È evidente l'assoluta necessità di invertire la tendenza, invece continua il *trend* decrescente.

Tutto ciò ovviamente incide nella gestione ordinaria. Analizzando le voci complessive (poi sarà utile dare anche qualche elemento di dettaglio), si nota che per la voce «ordine pubblico e sicurezza» si registra un decremento nel funzionamento pari a poco meno dell'1 per cento, ma per la voce «interventi» si registra un decremento pari al 34,21 per cento. Per la voce «contrasto al crimine» il decremento nel funzionamento è dell'1,13 per cento, mentre per la voce «pubblica sicurezza» il decremento è pari al 2,37 per cento.

Passo rapidamente ad analizzare alcune voci di dettaglio che ricavo dalle tabelle. Mi soffermo esclusivamente sulle questioni che interessano il Dipartimento della pubblica sicurezza, ma segnalo che anche gli altri comparti, che in teoria sarebbero interessati da un lavoro superiore rispetto al passato, subiscono decrementi significativi. Ad esempio, per quanto riguarda il Dipartimento per gli affari interni e territoriali, che in questo momento è cruciale per tutto ciò che concerne la gestione amministrativa dell'immigrazione e le questioni relative alla cittadinanza, nel bilancio 2008 gli stipendi e altri assegni fissi al personale subiranno una riduzione per competenza e cassa di 454 milioni di euro. Mi limito a fare soltanto questo accenno per la voce «libertà civili e immigrazione». Già oggi per riuscire ad avere risposte in materia di cittadinanza è necessario aspettare un periodo non inferiore a tre anni; se vi sarà una ulteriore riduzione di personale, che non sembra marginale, credo che il tempo di attesa aumenterà. Capisco che sulla base di folli disegni di legge presentati da questo Governo la cittadinanza tra poco sarà concessa a vista, tuttavia se applichiamo la legislazione vigente, si rischia di mettere ancora di più in difficoltà il settore.

Sempre a proposito del Dipartimento per gli affari interni e territoriali, sottolineo che si chiede ai sindaci di svolgere funzioni ulteriori oltre a quelle già svolte, ad esempio, in materia di sicurezza, ma nel «Fondo ordinario per il finanziamento dei bilanci degli enti locali» si prevedono in meno 200 milioni di euro in conto residui, 1,720 miliardi di euro per le competenze e 1,920 miliardi di euro per la cassa.

Passo molto rapidamente ad esaminare le voci relative al Dipartimento della pubblica sicurezza. Poiché la tragedia è un genere letterario che mi piace molto poco, cercherò di contenere i tempi, tanto già esiste uno spartito molto eloquente: chi vuole piangere può scorrere le tabelle.

Per il contrasto al crimine si prevedono in meno 63 milioni di euro in conto residui, 39 milioni di euro per competenza, 43 milioni di euro per cassa. Naturalmente ho arrotondato per difetto tutte le cifre. Anche per quanto riguarda le spese per acquisto di beni e di servizi si prevedono riduzioni: 2,730 milioni di euro per i residui, 2,400 milioni di euro per competenza, 10,246 milioni di euro per la cassa. Oggi ci lamentiamo della vetustà dei veicoli, ma sottraendo ulteriori risorse (non riguardano specificamente i veicoli, ma in generale la voce «beni e servizi»), le conseguenze saranno evidenti. Per quanto riguarda la voce «vettovagliamento, equipaggiamento ed igiene», si è parlato di un aumento dei buoni pasto per le forze di polizia, ma non so da dove verranno ricavate le risorse necessarie, perché anche in questo caso i segni sono tutti in negativo, i residui, la competenza e la cassa. Nella voce «spese di gestione manutenzione, adattamento di immobili, impianti attrezzature varie», si registra un decremento di circa 8,5 milioni di euro sia per quanto riguarda la competenza, come anche per la cassa. Ho una discreta familiarità con questa voce, perché nella passata legislatura ci siamo trovati un buco per la logistica delle forze di polizia pari a 512 milioni di euro, che abbiamo colmato con un piano triennale che ha riportato il bilancio in pareggio. Il Ministro dell'interno qualche mese fa diceva ai Vigili del fuoco di utilizzare i soldi a loro disposizione per pagare la benzina, non i canoni d'affitto: non oso immaginare quali esortazioni rivolgerà alle forze di polizia in generale con queste voci di bilancio.

Anche per le spese per il potenziamento delle infrastrutture tecnologiche dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, Carabinieri e Finanza si registra un decremento di 22.000 euro. È veramente minima questa riduzione rispetto a tutto il resto, ma rimane comunque una riduzione. In merito alle spese per l'acquisizione di opere, infrastrutture, impianti e mezzi tecnici e logistici, sempre per tutte le forze di polizia il decremento è più significativo: circa 22 milioni di euro in meno per la competenza e circa 16 milioni di euro in meno per la cassa. Infine, l'ultimo decremento riguarda le spese di gestione, manutenzione e adattamento di immobili, impianti e attrezzature varie: circa 10 milioni di euro in meno per la competenza e lo stesso dicasi per quanto riguarda la cassa. Presidente, non ce li possiamo nemmeno giocare al lotto questi numeri, perché sono tutti di segno negativo e superano abbondantemente il 90.

Vorrei fare tre rapide osservazioni conclusive. In primo luogo, nel mese di luglio di quest'anno è stato sottoscritto, con uno anno e mezzo di ritardo, il contratto biennale del personale della polizia: siamo ad ottobre e questo contratto ancora non è stato concretamente attuato. Non si sa quando e quanto arriverà effettivamente nelle tasche di ciascun appartenente alle forze di polizia, perché sembra vi siano problemi sollevati dalla Corte dei conti. Ma, se e quando arriverà, facendo una comparazione tra l'incremento del carico fiscale e i miseri aumenti che tale contratto garantisce, il risultato sarà certamente negativo. In particolare, per quanto riguarda la contrattazione biennale 2008-2009, poiché dal 1° gennaio 2008 scatterà il nuovo biennio, vorrei capire se per la nuova contrattazione è prevista una voce apposita nel bilancio del Ministero dell'interno. Gradirei avere una risposta su questi argomenti, perché mi sono seccato di sollevare problemi in questa Commissione senza avere mai risposte.

Seconda osservazione. Esattamente un anno fa, su sollecitazione di questa Commissione, il vice ministro Minniti, che mi dispiace non sia presente perché sarebbe stato interessante avere qualche elemento di chiarificazione dalla sua viva voce, ...

PRESIDENTE. È previsto che venga nel primo pomeriggio.

MANTOVANO (AN). ... aveva assicurato che le somme (pari a circa 120 milioni di euro) che alla fine della passata legislatura erano state messe da parte per l'avvio (non per la trattazione complessiva) del riordino delle forze di polizia non sarebbero state distratte da tale destinazione. Nei giorni seguenti lo stesso Vice ministro, d'intesa con la Commissione, si premurò di far arrivare una sorta di attestazione della Ragioneria generale dello Stato circa l'accantonamento e la destinazione (non so se il termine tecnico è adeguato) di quelle somme a tale scopo. È stata l'ultima volta che in questa Commissione si è parlato di riordino. È trascorso un anno e tra le varie voci della tabella 8 non trovo questi 120 milioni di euro. Sarebbe interessante capire dove stanno.

Terza e ultima osservazione. Da tempo si parla di un riconoscimento, anche solo iniziale, della specificità del comparto; anche da tale punto di vista, in una montagna di segni negativi, nei vari prospetti non si riscontra assolutamente nulla. Gradirei che il Governo fosse - se ci riesce, mi rendo conto che è uno sforzo molto duro - intellettualmente onesto e, nel momento in cui afferma in tutte le sedi che la sicurezza è una priorità, cercasse di dare un seguito a tali affermazioni. Il 2007 in tutta Europa (non è stata una peculiarità italiana) è stato un anno caratterizzato da un extraget-tito significativo. Nel nostro Paese tale extraget-tito non è stato utilizzato per ripianare il debito pubblico, se è fondato il richiamo fatto ieri dal commissario europeo Almunia: è stato ed è impiegato in direzioni totalmente diverse rispetto alle finalità della sicurezza pubblica. È chiaro che questo Governo, nonostante i moniti del Capo dello Stato, alla fine porrà la fiducia sulla legge finanziaria: perlomeno ci risparmi l'ipocrisia di dire che, nonostante i tagli, la sicurezza è ritenuta una priorità per il Paese.

MAFFIOLI (*UDC*). Signor Presidente, svolgerò alcune considerazioni sugli interventi che interessano le autonomie locali. Per quanto riguarda le politiche della sicurezza, infatti, mi sembra che il senatore Mantovano sia stato molto preciso ed esauriente nella sua esposizione, per cui non ripeterò le considerazioni da lui svolte, se non per sottolineare anch'io il disagio che si registra tra le forze dell'ordine. Risiedo nella provincia di Varese ed è proprio di questi giorni l'allarme lanciato dal sindacato di polizia per quanto riguarda le autovetture e i mezzi necessari a svolgere il servizio non dico con la massima efficienza, ma almeno rispondendo ai bisogni normali di tutti i giorni. C'è una grave preoccupazione per la mancanza di fondi.

Tornando alle autonomie locali, vorrei partire dalla definizione del patto di stabilità interno, facendo però una premessa di carattere generale. Al di là del fatto che stiamo già esaminando la «carta delle autonomie», non vedo perché si debba intervenire nella finanziaria con norme che entreranno in vigore alle prossime elezioni, piuttosto che in un futuro più vicino.

Nel disegno di legge finanziaria al nostro esame sono inserite disposizioni che riguardano gli enti locali, ma credo debba essere compiuta una riflessione più approfondita sul principio di responsabilità degli amministratori. Nel patto di stabilità potremmo introdurre tutte le norme immaginabili, che andrebbero sicuramente a migliorare la situazione esistente, ma definire barbaro questo modo di procedere sarebbe poco, perché si penalizzano le amministrazioni virtuose. Se un Comune gestisce bene il proprio bilancio, non si possono tenere fermi gli utili, che potrebbero essere destinati ad investimenti, per rispettare il patto di stabilità interno. Bisogna piuttosto colpire le amministrazioni che creano buchi e debiti. Accade che anche nei Comuni di grandi dimensioni il personale resti inutilizzato per mesi perché è stato raggiunto il limite del patto di stabilità interno. Non credo che questo sia il modo giusto di procedere all'interno dell'amministrazione pubblica. Poi ci lamentiamo degli sprechi e del fatto che ormai siamo allo sbando! Dobbiamo lasciare a chi ha bene amministrato la possibilità di spendere i soldi.

Sempre in relazione alla gestione dei bilanci, ritengo sarebbe opportuno ripristinare un sistema di controlli esterni. Vorrei capire per quale motivo non vi sia una simile previsione o perché non vengano assegnate responsabilità precise ai revisori dei conti. Questi ultimi, infatti, firmano bilanci e variazioni evidentemente falsi senza effettuare alcun controllo; poi però il Comune si ritrova in dissesto. Chi risponde di tutto questo? Credo sia necessario introdurre una norma che fissi il principio di responsabilità degli amministratori nel caso in cui non gestiscano correttamente la cosa pubblica.

Inoltre, nei provvedimenti al nostro esame si prevedono interventi volti ad ottenere risparmi nelle spese postali, telefoniche e relative alle autovetture. Francamente sono scandalizzato: ritengo, infatti, che dovrebbe essere normale per un amministratore gestire correttamente il denaro affidatogli dai cittadini. Voglio ricordare che in alcune amministrazioni pro-

vinciali i presidenti hanno rinunciato all'autovettura; magari vi sono due o tre automobili che vengono utilizzate dal presidente o dagli assessori soltanto ed esclusivamente per rappresentanza o in caso di assoluta necessità, perché di norma si muovono con le proprie vetture. Mi chiedo perché ciò avvenga solo in alcuni Comuni d'Italia e non diventi invece la regola. Credo poi che rientri nelle responsabilità degli amministratori anche la gestione delle spese postali e telefoniche. Ricordo un funzionario che chiese ad un dipendente il rimborso di 50 euro spesi per l'uso privato del cellulare di servizio. Ancora una volta vorrei capire perché questa non diventa la regola.

Se si amministra bene, i risparmi sulle spese correnti possono essere utilizzati per finanziare investimenti; se però gli amministratori usano le risorse per pagare le spese postali, telefoniche e per le automobili, le amministrazioni non fanno investimenti.

Ho letto poi la disposizione relativa alle spese per missioni: si è dovuto specificare che il rimborso deve essere richiesto solo per quello che si spende realmente. Siamo alla follia! Come si può inserire una simile norma in un disegno di legge finanziaria? Quando ero amministratore e andavo a Milano o a Roma, chiedevo il rimborso del biglietto del treno o delle spese dell'autostrada: cosa si deve chiedere più delle spese sostenute? È inutile introdurre norme del genere, basterebbe il normale buon senso.

Per quanto riguarda la riduzione del numero dei consiglieri regionali, non intendo criticare la norma prevista in quanto tale, ma non capisco perché viene introdotta nella legge finanziaria quando si sta esaminando la «carta delle autonomie». Evidentemente si tratta di un segnale per avvertire che l'*iter* del codice delle autonomie non arriverà a conclusione.

Ancora. Ritengo che la finanziaria intervenga troppo nel dettaglio relativamente alle comunità montane. Sappiamo che la materia è delegata alle Regioni e, pertanto, non mi pare corretto prevedere norme così specifiche, tanto più che, a mio avviso, vi sono anche profili di incostituzionalità. Vengono poi stabiliti criteri di individuazione di Comuni che di montano non hanno proprio niente. In linea generale, ritengo giusto fissare il requisito dell'altitudine, tuttavia è necessario prevedere norme che lascino maggiore responsabilità agli enti territoriali. È evidente infatti che ciascuno si riterrà autorizzato a creare nuove comunità montane e ad ampliare o comunque a gestire quelle esistenti in modo poco corretto, soprattutto sotto l'aspetto dell'impegno della spesa, perché, come sempre, bisogna soddisfare gli appetiti delle diverse parti. Effettivamente il problema esiste, ma credo che esso non possa essere affrontato soltanto inserendo una disposizione che fissa il criterio dell'altitudine. A mio avviso la questione va affrontata in modo più approfondito, con norme generali e chiare per responsabilizzare le Regioni e, in generale, gli amministratori.

A tale riguardo apro una breve parentesi: si interviene con 9,1 milioni di euro per la sanità delle Regioni Lazio e Campania, continuando a distribuire quattrini senza responsabilizzare nessuno.

In conclusione, il problema del risparmio nella spesa pubblica dovrebbe essere affrontato responsabilizzando chi gestisce il denaro pubblico e chi controlla che esso venga effettivamente speso in modo corretto. Se non saremo chiari al riguardo, il buco non verrà mai colmato, anzi probabilmente aumenterà.

PRESIDENTE. Intervengo in qualità di componente la Commissione per esprimere innanzi tutto un apprezzamento complessivo e un giudizio largamente positivo sul disegno di legge finanziaria, soprattutto nella parte riguardante la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'interno. In una condizione di persistente difficoltà dei conti dello Stato è stata scelta un'impostazione rigorosa, ma è stata tenuta in considerazione la particolare peculiarità di alcune materie che formano oggetto delle competenze, in particolare del Ministero dell'interno, ma anche della Presidenza del Consiglio. Mi limiterò a svolgere quattro brevissime osservazioni.

Ieri abbiamo ascoltato il grido di allarme lanciato dal sottosegretario Rosato per una maggiore attenzione alle esigenze del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Vorrei sottolineare ai relatori e ovviamente al Governo che su questo argomento vi è una particolare attenzione, più volte manifestata, da parte della Commissione. Dopo la preoccupazione manifestata l'estate scorsa dall'opinione pubblica in ordine agli incendi boschivi, e non solo, credo sia sotto gli occhi di tutti la priorità assoluta con cui si deve guardare alle esigenze al Corpo dei vigili del fuoco, che versa in uno stato di particolare difficoltà per le ragioni che sono state qui ricordate. Oltre tutto, l'età media si sta alzando notevolmente e non ci sono congrue sostituzioni. Voglio poi ricordare che, in conseguenza della soppressione della leva obbligatoria, vi sono 4.000 vigili del fuoco in meno. Insomma, c'è una condizione di difficoltà a fronte di una missione particolarmente delicata e importante. Mi permetto quindi di segnalare al relatore Sinisi e al Governo l'esigenza di esprimere nel nostro parere l'assoluta necessità che siano introdotte modifiche su questo argomento.

La seconda osservazione riguarda il Dipartimento della sicurezza. Nel complesso nella legge finanziaria il Governo ha tenuto conto dell'esigenza assoluta di dare al tema della sicurezza la massima attenzione. Credo però si possa e si debba fare qualcosa di più, anche in considerazione delle argomentazioni portate in questa sede dai colleghi sia della maggioranza che dell'opposizione. A questi ultimi ricordo che identiche difficoltà c'erano anche negli anni passati e che il giudizio di insoddisfazione ha riguardato anche i Governi precedenti. Credo però si possa segnalare nel parere che andremo ad esprimere l'esigenza di aumentare le risorse destinate alle politiche della sicurezza.

Per quanto riguarda i costi della politica, credo sia assolutamente positiva la scelta del Governo di dare, già nella finanziaria, il segnale di voler abbattere sprechi e inefficienze, al contempo sottolineando un'esigenza di rigore in questo ambito, soprattutto nel momento in cui l'opinione pubblica è particolarmente attenta a tali tematiche. Segnalata l'esigenza di andare in questa direzione, ritengo che nel merito sia possibile riflettere sulle

singole norme e poi procedere, anche sulla base del dibattito svoltosi in questa Commissione sulla «carta delle autonomie». Occorre cioè guardare alla materia in maniera più articolata rispetto a quanto si fa in sede di legge finanziaria. Chiedo al relatore di tener conto di tali considerazioni al momento dell'espressione del parere.

Infine, apprendiamo da notizie di stampa che nel disegno di legge presentato al Consiglio dei ministri erano previste norme per una migliore organizzazione e un rafforzamento delle funzioni della Corte dei conti nella gestione della finanza pubblica. Si prevedeva, per esempio, la possibilità che parte delle risorse destinate a tale organo non derivassero da fondi a valere sulla Presidenza del Consiglio, ma sui bilanci dei due rami del Parlamento, in modo da esaltare l'autonomia della Corte rispetto all'Esecutivo e, insieme, la possibilità di presidiare con particolare incisività e rigore al controllo dei conti dello Stato. Verificheremo la possibilità di recuperare queste norme in sede di esame degli emendamenti, perché è giusto che esse siano riconducibili all'iniziativa parlamentare.

GRASSI (RC-SE). Signor Presidente, com'è già è stato detto, non compete a noi in questa sede esprimere un giudizio politico sulla legge finanziaria: ne parleremo in Assemblea. Mi limito a fare una breve considerazione.

Il Gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea ritiene che, complessivamente, questa manovra costituisca un passo avanti rispetto alla finanziaria dello scorso anno, anche se presenta ancora alcune criticità che segnaleremo nel corso della discussione parlamentare. In particolare, pur essendo state fatte alcune scelte significative, come quelle volte a risolvere la questione della casa o degli incapienti, registriamo una destinazione delle risorse assai significativa alle imprese, anziché verso i lavoratori e i ceti più deboli.

Vorrei soffermarmi sul problema dei cosiddetti costi della politica, una questione molto importante che riteniamo debba essere presa in considerazione con l'approvazione di misure volte a ridurre le spese, che sono enormemente aumentate negli ultimi anni. Dobbiamo però evitare di affrontare questo problema con metodi sbagliati. In particolare, dobbiamo evitare di affrontarlo contraendo gli spazi di partecipazione democratica, soprattutto ai livelli più bassi. Quindi, siamo pienamente d'accordo di intervenire sugli sprechi e sui costi della politica istituzionale, ma al contempo dobbiamo stare attenti che questa operazione non metta in discussione il carattere democratico, pluralistico e partecipativo del nostro sistema costituzionale. Ecco perché, mentre condividiamo i tagli agli apparati esecutivi di primo e di secondo livello, giudichiamo negativamente la riduzione dei consiglieri comunali e provinciali e delle circoscrizioni comunali. Da questo punto di vista riteniamo insufficiente la manovra complessivamente configurata nel disegno di legge finanziaria, anche perché nel DPEF avevamo chiesto non meno di 2 miliardi di euro di riduzione, a partire però dal vertice della piramide e non dalla base.

Appare poi grave, dal nostro punto di vista, e anche contraddittorio con i principi enunciati, l'intervento contenuto nell'articolo 14 del disegno di legge finanziaria, che abolisce i consigli circoscrizionali nei Comuni con popolazione inferiore ai 250.000 abitanti e riduce i consiglieri comunali in tutte le fasce dei Comuni, compromettendo in maniera grave - questo è il punto - la rappresentanza democratica dei partiti e anche dei movimenti, che, come tutti sappiamo, nelle realtà locali, soprattutto in quelle più piccole, si organizzano e partecipano alla competizione elettorale. In questo modo rischiamo di non avere più queste rappresentanze nelle istanze elettive locali, riducendo in modo significativo la partecipazione democratica e dando l'idea che la democrazia partecipativa è un costo e non una risorsa. Poiché riteniamo che dobbiamo stare molto attenti a tale aspetto, proponiamo che l'articolo 14 venga stralciato.

Un altro punto su cui segnaliamo il nostro dissenso riguarda il taglio indiscriminato del 7 per cento degli stanziamenti in favore dell'editoria. Ciò avrebbe un effetto retroattivo sui bilanci del 2007 di numerose testate giornalistiche. Mi riferisco non solo a quelle di partito (non mi dilungo qui sulle motivazioni della legge che supporta queste testate, perché conosciamo le loro difficoltà nel competere con gli altri nell'acquisizione della pubblicità), ma anche ai piccoli giornali locali, alle cooperative, che in questo modo verrebbero messi in difficoltà. C'è un elemento di connessione con quanto ho evidenziato poc'anzi, rispetto al rischio che l'intervento sui costi della politica vada, da un lato, a strangolare la partecipazione dal basso e, dall'altro, a mettere in difficoltà, per quanto riguarda l'editoria, alcune testate minori, comunque importanti per la democrazia del nostro Paese.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, voglio esprimere un giudizio positivo sul taglio generale operato nel disegno di legge finanziaria, anche se la parte cosiddetta di redistribuzione sociale, che risponde ad una serie di impegni, è articolata in mille rivoli e rischia di non essere percepita dagli utenti come una svolta.

È stato già operato un aumento delle pensioni minime. Non sottovaluto il fatto che un pensionato che percepisce 400-500 euro al mese possa ricevere, sulla base degli anni di contributi versati, 40 o 50 euro di aumento. Per noi che siamo qui tale cifra equivale ad una miseria (per alcuni di noi non sarebbe sufficiente neanche a pagare una pizza), ma per un pensionato 50 euro in più corrispondono al 10 per cento della pensione: magari tale cifra permette loro di fare una volta in più la spesa o di pagare una bolletta. Nella situazione in cui siamo, però, penso dovrebbero arrivare segnali più concreti sulle questioni sociali.

Ad esempio, nei confronti di Confindustria e in generale delle imprese vi sono due segnali molto concreti. Uno è la riduzione dell'IRES e dell'IRAP, anche se si sostiene sia a saldo zero. In realtà la matematica è un'opinione e quindi i calcoli vanno e vengono; tuttavia, anche se sono poco esperto della materia, non ritengo tale operazione sia a saldo zero se registriamo il plauso di Confindustria. L'altro segnale è l'applicazione di

un'aliquota fissa per le imprese che hanno un fatturato inferiore a 30.000 euro. In linea di principio non sono contrario a politiche economiche di incentivazione per il tessuto produttivo e industriale, compreso il settore dei servizi. In ogni caso, nel corso del dibattito parlamentare cercheremo di presentare opportuni emendamenti. Credo infatti sia stato un errore non introdurre all'interno del disegno di legge finanziaria misure relative alla equiparazione della tassazione delle rendite, come previsto nel programma di Governo e come peraltro già stabilito nella legge finanziaria precedente. Si pone infatti un problema di equità: non si capisce il motivo per cui una rendita derivante da un puro investimento debba essere tassata al 12,5 per cento, mentre la rendita di un lavoratore che lavora 40 ore a settimana debba pagare oltre il 30 per cento di contributi. Da veterocomunista mi pare sia un'ingiustizia.

PRESIDENTE. Mi permetto di fare al collega Tibaldi il medesimo richiamo che ho poc'anzi rivolto al senatore Malan sul fatto che si tratta di osservazioni da svolgere in un'altra sede.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). D'accordo, non intervengo più su questi argomenti, così come non parlo del fatto – forse è fuori tema anche questo aspetto – che non sono previste risorse per il rinnovo del contratto dei pubblici dipendenti.

PRESIDENTE. La materia dei pubblici dipendenti rientra tra le nostre competenze.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Se la questione è in tema, sottolineo che nel parere dovremmo sollecitare il Governo a prevedere risorse adeguate per il finanziamento del contratto del personale della pubblica amministrazione. Mi è stato spiegato che si tratta di una innovazione introdotta da Berlusconi, mentre negli anni precedenti la posta era sempre stata prevista. Non so se ciò corrisponda a verità, ma credo sia giusto specificare l'entità del finanziamento. Ricordo che è già stato programmato uno sciopero e sottolineo che, in ogni caso, è come se il Governo volesse favorire ulteriormente le posizioni di Confindustria. Oggi il ritardo per i rinnovi contrattuali è di dieci mesi nell'industria; se anche noi diamo la sensazione che i contratti si possono rinnovare a fine biennio, ha ragione Confindustria a mantenere il suo atteggiamento. Poi però non ci dobbiamo meravigliare se i lavoratori scioperano.

Vorrei soffermarmi su altre due questioni. Innanzi tutto concordo con la necessità di ridurre i costi della politica; va evitato però di scambiare questo giusto obiettivo con la riduzione della democrazia attraverso la strada più semplice, la diminuzione cioè del numero dei parlamentari e dei consiglieri degli enti locali. Credo che ciò sia sbagliato. Ci sono tanti sprechi nella politica. Ad esempio, mi è stato spiegato poco fa che, se al consiglio comunale di Roma una persona si stacca dal proprio Gruppo e

ne costituisce uno nuovo, ha diritto al finanziamento, alla macchina di servizio e ad altri benefici. Ritengo che si debba ragionare al riguardo.

Peraltro, la riduzione più forte interessa i Comuni medio-piccoli, determinando un problema - sottolineato dall'amico Grassi - di rappresentatività. Non credo che vi sarebbero grandi vantaggi in termini di riduzione dei costi, mentre si tratterebbe di una riduzione della democrazia.

Parliamo di riduzione delle indennità ai parlamentari e dei compensi ai commissari straordinari di Governo. Se è possibile e rientra nei nostri compiti, dovremmo introdurre limiti per le retribuzioni dei *manager* pubblici. Soprattutto bisognerebbe dare precise indicazioni affinché la parte più consistente del compenso sia erogata solo in presenza di un operato valido e di una buona amministrazione. Quanti amministratori sono passati per l'Alitalia portandola alla rovina? Alla fine, oltre ad averli pagati e strapagati, gli abbiamo pure dato il premio di buonuscita. Se parliamo di riduzione dei costi, mi sembra opportuno partire da queste figure.

Quando parliamo di contenimento dei costi si fa poi riferimento alla riduzione della cilindrata media dei veicoli della pubblica amministrazione. Sono d'accordo: credo bisognerebbe specificare una cilindrata media di 1.600 centimetri cubici per i veicoli a benzina e di 1.900 centimetri cubici per i veicoli diesel, in modo da rendere più o meno equivalenti le due tipologie (un veicolo diesel di 1.900 centimetri cubici costa un po' di più all'atto dell'acquisto ma poi i costi di esercizio e i consumi sono minori). Inoltre, inviterei le amministrazioni ad acquistare veicoli meno inquinanti ed ecocompatibili (quindi a GPL o a metano).

In tema di pubblico impiego, la finanziaria prevede, all'articolo 92, alcune disposizioni relative al contenimento degli incarichi e del lavoro flessibile e straordinario nelle pubbliche amministrazioni. Ritengo occorra prevedere un raccordo con la finanziaria per il 2007, perché se la norma in esame dovesse essere applicata rigidamente, tutti i contratti a tempo determinato oggi in essere non potrebbero più essere rinnovati, così come tutti i co.co.pro. o i co.co.co., per i quali la finanziaria dell'anno scorso prevedeva una corsia preferenziale (superati i tre anni, la possibilità di essere assunti a tempo determinato, per poi accedere, attraverso una quota riservata, ai pubblici concorsi). Occorre coordinare tali disposizioni, evitando di entrare in conflitto con quanto stabilito l'anno passato. Infatti, posto che da adesso in avanti non ci saranno più precari, lo *stock* pregresso dei precari, secondo le disposizioni vigenti, rischia di essere licenziato.

ROSSI Fernando (*Misto-Mpc*). Signor Presidente, qualcuno prima ha parlato della svolta compiuta con la manovra finanziaria al nostro esame. Ebbene, a me questa finanziaria non piace, perché è una svolta al centro, cioè tutto resta come prima.

Passando ad affrontare nel merito le questioni di nostra competenza, ascoltare il Ministro dell'interno sostenere che i veicoli delle procure antimafia sono senza benzina e trovarci di fronte ad una finanziaria che taglia le spese per la lotta alla criminalità mi sembra un controsenso. Credo sarebbe opportuno chiedere maggiori risorse per la lotta alla criminalità or-

ganizzata. Non ho bisogno di spendere parole: tutti sappiamo che questa lotta, che riguarda anche i settori dell'economia e della finanza, è un fattore determinante, e non solo in quattro Regioni: il problema riguarda tutto il Paese. Ci sono delle aree in cui il problema è più sentito e in cui bisogna intervenire subito, ma è decisivo per tutto il Paese, per le sue finanze e per una corretta competizione tra imprese, che la criminalità organizzata venga colpita. Sappiamo però che, se continuiamo a seguire sempre le stesse strade, ciò non avverrà. Occorre uno sforzo maggiore, e tra le parole e i fatti ci sono le risorse: servono più risorse.

Della giustizia abbiamo discusso in passato. Al Senato e alla Camera abbiamo approvato misure che hanno soddisfatto sia giudici che avvocati, ma sono i cittadini a non essere soddisfatti, perché i processi continuano ad essere lunghissimi. Ci si risponde che manca il personale. Non c'è personale amministrativo, ma l'Italia ha più avvocati di tutti gli altri Paesi europei. Non potremmo prevedere l'ingresso di questi avvocati nel settore della giustizia per smaltire tutte le pratiche rimaste ferme da anni? Anche per il comparto della giustizia si può pensare ad un piano straordinario per abbreviare la durata dei processi. Inoltre, anche i magistrati devono essere valutati sulla base di tabelle di produttività. Non è possibile che i dibattimenti vengano rinviati di anni: quanti dibattimenti hanno seguito? Quante sentenze hanno emesso? Lo stesso controllo va fatto nel settore della sanità e negli enti locali. Abbiamo funzionari pubblici bravissimi, abbiamo eserciti di collaboratori e di consulenti: perché non riusciamo a predisporre tabelle in base alle quali stabilire se un determinato Comune è efficiente o no, se una certa ASL funziona bene o no? Vanno fissati dei parametri. Capisco che ciò può andare contro l'idea di federalismo e contro l'autonomia, però dobbiamo tornare a dirigere questo Paese. Vorrei poi ricordare i miliardi che dovremo dare alle tre Regioni che non solo hanno splafonato, ma sono andate vicino al fallimento per la sanità.

È per questo che ritengo necessario individuare criteri per la misurazione e la valorizzazione dell'efficienza nella pubblica amministrazione. Poi si può stare anche un po' sotto i parametri, ma ci deve essere un responsabile. Così per gli enti locali. Quali servizi sono offerti? In quanto tempo si danno le concessioni edilizie? Quanti dipendenti ci sono? Si definiscano dei parametri, altrimenti l'incapacità e l'inefficienza saranno premianti, come è accaduto con la politica.

Ancora. Democrazia o non democrazia, politica o non politica, se i sindaci revisori sono nominati dalla politica, non diranno mai che un dato bilancio non va bene. I sindaci revisori, pur non facendo niente, si prendono un bel po' di soldi tutti gli anni, che poi sono spartiti tra i partiti.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Non è vero!

ROSSI Fernando (*Misto-Mpc*). È sbagliato affermare il contrario. Dobbiamo essere onesti. Vanno quindi fissati requisiti di imparzialità an-

che per i funzionari ai quali è affidato il controllo degli atti amministrativi degli enti locali.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i senatori intervenuti.

Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 2, limitatamente alle parti di competenza, e 8.

MAGNOLFI, *sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, ringrazio i relatori Vitali e Sinisi e tutti i senatori intervenuti con suggerimenti, proposte e domande estremamente utili per l'avvio della discussione sul disegno di legge finanziaria.

In tutti gli interventi svolti è stata dedicata grande attenzione al tema dei costi della politica. Il ministro Padoa-Schioppa, intervenendo in Aula, ha già definito - a mio avviso, in modo più appropriato - quest'area di questioni come sprechi della pubblica amministrazione, diseconomie ed anche inefficienze della spesa pubblica. Mi pare che questa sia una definizione più corretta, così come altri colleghi hanno rilevato.

Per rispondere alle questioni di competenza del Ministero delle riforme e delle innovazioni nella pubblica amministrazione, voglio cominciare da un'osservazione svolta dal senatore Pastore. È stato affermato che, nei vari articoli del disegno di legge finanziaria, la pubblica amministrazione è la grande assente: non condivido minimamente questa valutazione ed anzi sottolineo ai colleghi, affinché focalizzino meglio la loro attenzione, che, viceversa, nel disegno di legge finanziaria vi sono numerose disposizioni che riguardano la pubblica amministrazione.

Per rispondere ad una suggestione che ho ascoltato in numerosi interventi - mi riferisco alle affermazioni secondo cui la finanziaria per il 2008 sarebbe la risposta ad un'ondata di antipolitica generalizzata e sommaria e, quindi, propensa ad intercettare un sentimento che in questo momento fa presa sull'opinione pubblica - sottolineo che il Governo Prodi non ha aspettato quest'anno per affrontare i temi del contenimento dei costi, delle diseconomie e degli sprechi di tutto il settore pubblico. Infatti, la finanziaria per il 2007 ha già previsto numerose misure volte al risanamento e in molti casi le misure contenute nella finanziaria per il 2008 sono la prosecuzione di quella impostazione.

Per quanto concerne la pubblica amministrazione, sempre in merito alle osservazioni svolte dal senatore Pastore, voglio ricordare che la disposizione relativa agli enti inutili era contenuta nella finanziaria per il 2007; essa, però, ha acquistato una forza maggiore quest'anno, come ha sottolineato anche il relatore Vitali, con la scelta di una norma che si potrebbe definire «ghigliottina». Viene infatti affidato alle amministrazioni l'onere di accorpate, razionalizzare o sopprimere tali enti; in caso contrario, cioè in assenza di regolamenti che prevedano l'accorpamento, la razionalizzazione o la soppressione, si prevede la decadenza immediata, in particolare per quelli riportati nell'allegato A, del quale sottolineo l'importanza perché rappresenta un ancoraggio concreto. Si tratta pertanto della prose-

cuzione del lavoro avviato nella finanziaria per il 2007. Se i colleghi esamineranno l'allegato, potranno comprendere che ciò rappresenta un passo in avanti molto significativo per l'effettività di tali norme.

All'articolo 91 del disegno di legge finanziaria si prevede una misura che riguarda le retribuzioni dei dipendenti o degli incaricati a vario titolo delle pubbliche amministrazioni: si stabilisce che esse non siano superiori alle retribuzioni del primo presidente della Corte di cassazione.

Mi spiace, poi, che il collega Maffioli non abbia colto fino in fondo la carica innovativa dell'articolo 76 dello stesso disegno di legge, che prevede consistenti risparmi derivanti non tanto dai tagli ordinari, ma dall'introduzione massiccia di nuove tecnologie nei settori della posta e della telefonia. Se i colleghi avranno la pazienza di esaminare la relazione che precede il testo della finanziaria, in cui sono riportate anche le tabelle riassuntive delle spese e dei risparmi attesi da questi articoli, potranno comprendere innanzi tutto la consistenza dei risparmi previsti a regime, nell'ordine di 266 milioni di euro. Va aggiunto che si tratta di una norma fortemente innovativa perché cogente. Infatti nella pubblica amministrazione già vi sono norme molto avanzate (dalla cosiddetta legge Bassanini al codice dell'amministrazione digitale), che affermano la piena sostituibilità delle modalità di trasmissione telematica dei documenti, e in particolare della posta elettronica certificata; esse però non sono ancora diventate prassi quotidiana nei nostri uffici pubblici. Abbiamo pensato, dunque, di introdurre questo elemento di *enforcement*, prevedendo un taglio del 30 per cento sulle spese postali e di telefonia, affinché si ottenga comunque un risparmio, che – ripeto – a regime sarà pari a 266 milioni di euro. Sottolineo che dalla pubblica amministrazione centrale ogni anno circa 80 milioni di documenti protocollati vengono inviati a pubbliche amministrazioni, per raccomandata o per posta semplice, attraverso Poste italiane; in alcuni casi vengono addirittura consegnati a mano utilizzando figure professionali preposte allo scopo. Si può comprendere quindi quanto queste norme non rappresentino un semplice taglio, ma introducano un nuovo modo di lavorare. Si tratta, in sostanza, di tecnologie sostitutive e non aggiuntive delle vecchie prassi, che sono una forte leva di innovazione e di *change management*, cioè di cambiamento operativo all'interno delle pubbliche amministrazioni.

Lo stesso discorso vale per i servizi «Voce tramite protocollo Internet» (VoIP). Tutti i colleghi sanno che si può dialogare attraverso il protocollo Internet quasi a costo zero; pertanto non si comprende il motivo per cui la pubblica amministrazione, visto che oggi l'infrastruttura è praticamente completata (mi riferisco al sistema pubblico di connettività), non possa utilizzare queste innovazioni per spendere meno e per lavorare meglio. Infatti ciò non riguarda soltanto la spesa, ma anche il risparmio di risorse umane e di tempo.

All'articolo 81 del disegno di legge finanziaria è contenuta una norma che non comporta quantificazione, ma che io considero significativa, riguardante la pubblica amministrazione ed il contributo che essa deve dare alla lotta agli sprechi e alla razionalizzazione della spesa pub-

blica. Tale disposizione riguarda gli uffici di diretta collaborazione, prevedendo che non si possano costituire uffici di diretta collaborazione, tranne quelli alle dirette dipendenze degli organi politici (ministri e sottosegretari). I cosiddetti uffici di *staff* di diretta collaborazione, che comprendono segreterie, uffici stampa, portavoce e quant'altro, che non afferiscono ad organi politici (come quelli dei presidenti e dei direttori generali di questo o di quell'ufficio pubblico o amministrazione), vengono così vietati.

Relativamente all'articolo 92, il senatore Tibaldi, per quanto riguarda i precari, ha raccomandato una norma di raccordo con la finanziaria per il 2007, raccomandazione di cui ho preso buona nota. In tale articolo si prevede una forte riduzione della spesa per il lavoro straordinario, quantificata in 73 milioni di euro. Anche questa è una disposizione molto importante, perché fa riferimento non solo ai tagli delle spese e ai risparmi, ma alle diverse modalità di lavoro. Nell'articolo è contenuta una raccomandazione per il telelavoro e per forme diverse di organizzazione temporale del lavoro che ritengo estremamente importante proprio per modificare l'unico parametro di misurazione vigente.

Il senatore Rossi si è soffermato sulla necessità di individuare criteri per la misurazione della qualità dell'azione e dei risultati nella pubblica amministrazione, attualmente legata unicamente al parametro temporale, vale a dire al tempo che il dipendente trascorre fisicamente in ufficio. Nell'articolo 92 ci si sofferma sul contenimento dei costi degli straordinari, ma c'è anche una raccomandazione sulla riorganizzazione del lavoro negli uffici, attraverso telelavoro e forme di organizzazione temporale più flessibili, che vadano incontro alle esigenze dei lavoratori e che siano al contempo più proficue per il raggiungimento dei risultati, concetto più complesso rispetto a quello della mera presenza fisica in ufficio.

L'articolo 15 del disegno di legge finanziaria prevede - lo ricordava anche il senatore Vitali - la soppressione degli enti di Regioni, Province e Comuni in caso di duplicazioni di funzioni. Vorrei ricordare che, a seguito della finanziaria per il 2007, è in corso un importante lavoro di riorganizzazione dei Ministeri. In questo caso vi sono scelte pregresse difficili da correggere. Come ricordava il senatore Mantovano, l'onestà intellettuale è importante; proprio per questo voglio sottolineare che il forte incremento di direzioni generali nella pubblica amministrazione centrale registrato in anni recenti rende difficile l'opera di riorganizzazione e compressione delle stesse in un breve periodo di tempo, perché comporta un ripensamento generale di numerosi uffici e servizi. Oltre 100 direzioni generali in più non si cancellano in un giorno. A seguito della finanziaria per il 2007 è in corso anche un programma molto serio e imponente di riorganizzazione e soppressione degli uffici periferici dello Stato; penso in particolare agli uffici periferici del Ministero dell'economia e delle finanze.

Sempre in tema di risparmi, va ricordato l'articolo 83, che non è stato citato, ma rientra sempre nel capitolo della riduzione dei costi della pubblica amministrazione. In tale articolo è prevista una riduzione del costo degli immobili in uso alle amministrazioni statali, ivi comprese le sedi pe-

riferiche. È previsto un risparmio di 140 milioni di euro per il 2008, di 80 milioni di euro per il 2009 e di 70 milioni di euro per il 2010.

In ordine alla questione del pubblico impiego, che poi il vice ministro Minniti riprenderà nel pomeriggio, vorrei evidenziare che l'articolo 93, comma 4, in una finanziaria che comunque fissa il contenimento del *turn over* per tutti i comparti, prevede due eccezioni significative. La prima riguarda il piano di assunzione 2008-2010 per le peculiari esigenze dei corpi di polizia - anche in considerazione dell'opera di contrasto alla criminalità organizzata - per 50 milioni di euro nel 2008, 120 milioni di euro nel 2009 e 140 milioni di euro a decorrere del 2010. È prevista anche un'eccezione significativa per un reclutamento straordinario di particolari professionalità al Ministero dell'economia e delle finanze. Non sfugge a nessuno quanto sia importante immettere nella pubblica amministrazione professionalità di tipo economico, gestionale o anche tecnologico per far fronte alle nuove sfide della modernizzazione.

Vengo ora all'intervento del senatore Tibaldi. Questa finanziaria, come quella dell'anno precedente, mostra una volontà di tendere alla stabilizzazione del lavoro precario, che nel pubblico impiego aveva raggiunto numeri esorbitanti; nell'ambito di questa tendenza rientra anche il tentativo di non creare nuovo precariato stabile. Con le norme in oggetto, pertanto, si limita a casi eccezionali il ricorso a contratti di lavoro flessibile, quando non ci sono professionalità interne e per periodi temporali limitati, e si stabilisce l'impossibilità di rinnovare tali contratti agli stessi soggetti, proprio per evitare il fenomeno del precariato stabile.

Il senatore Grassi faceva poi osservare che occorre trovare - e su questo sono in particolare sintonia - un equilibrio tra l'eccessiva tendenza alla professionalizzazione della politica e la tutela della democrazia rappresentativa, che va intesa come una risorsa. Ho partecipato al tavolo istituito dal ministro Santagata, che sarà presente questo pomeriggio per rispondere sul tema dei costi della politica, e vi posso garantire che abbiamo profuso uno sforzo costante per la ricerca di un punto di equilibrio.

Per quanto riguarda le risorse destinate al rinnovo dei contratti, so che siamo nel cuore di un dibattito pubblico molto ampio e aspro, però vorrei precisare la posizione del Governo. Lo stanziamento di risorse per il rinnovo dei contratti per il biennio 2006-2007 è completamente garantito dalla scorsa finanziaria e, limitatamente al cosiddetto trascinamento, dalla finanziaria attuale. Con questo termine intendo, come i colleghi probabilmente fanno, l'inflazione programmata più il recupero differenziale dell'inflazione a consuntivo, più i due accordi, quello dell'aprile 2006 e quello del 2007. In particolare, per quanto riguarda il 2008, sono già garantite le somme stanziate dalle leggi finanziarie per il 2006 e per il 2007 più 600 milioni di euro circa, derivanti dall'accordo del 29 maggio 2007, più 677 milioni quale anticipazione per la fase dei rinnovi sulla base del tasso di inflazione programmata. So bene e non mi sfugge che da parte delle organizzazioni sindacali si ritengono insufficienti tali risorse, che tuttavia potranno essere definitivamente quantificate solo in sede di apertura dei tavoli negoziali, quando sarà possibile quantificare il differenziale tra

inflazione programmata e inflazione reale, anche sulla base del protocollo sul costo del lavoro del 2003 attualmente in vigore.

Infine, mi ha particolarmente interessato l'intervento del senatore Rossi che, sia nella parte riguardante la giustizia che in quella relativa alla pubblica amministrazione, ha fatto un richiamo a quello che potrei definire il punto di riferimento costante di tutto il nostro lavoro. Mi riferisco alla misurazione delle prestazioni della pubblica amministrazione e all'esigenza di premiare l'eccellenza. Il dibattito svolto negli ultimi tempi sulle sacche di inefficienza della pubblica amministrazione risulterebbe molto utile se venisse rovesciato, individuando parametri corretti ed oggettivi attraverso i quali misurare e premiare il merito, che nella pubblica amministrazione è effettivamente diffuso, ma anche disincentivato dalla situazione vigente.

Dietro l'intervento del senatore Rossi leggo un appello, che, al di là del testo del disegno di legge finanziaria, è riferibile ad altre norme *in itinere* riguardanti la ricerca attenta, anche ostinata, di parametri e criteri oggettivi. In questa direzione è importante il coinvolgimento degli utenti, perché la soddisfazione dei cittadini rappresenta il primo parametro di valutazione. Ovviamente si immaginano criteri differenti tra i vari comparti, perché un conto è la giustizia ed un altro è la sanità; in qualche caso vi saranno parametri più semplici, come quelli quantitativi, in altri parametri qualitativi. Credo però che questa sia una sfida fondamentale, se si mira ad avere una pubblica amministrazione efficiente, funzionante e capace di garantire i diritti e l'equità ai cittadini.

PAJNO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero anzitutto ringraziare il Presidente, i relatori e tutti i senatori intervenuti per le preziose indicazioni fornite. Tali considerazioni contribuiscono ad una lettura più approfondita e alla valutazione di eventuali miglioramenti del disegno di legge finanziaria, ed è proprio in questa ottica che io cercherò di esaminarle.

Si tratta di osservazioni diverse: alcune attengono alle linee di indirizzo del Governo, altre riguardano i problemi strategici del sistema degli enti locali ed altre ancora si riferiscono alle problematiche concrete legate alla vita quotidiana di tali enti. È chiaro che non ci soffermeremo a lungo in questa sede delle linee di indirizzo del Governo. Per quanto riguarda, invece, i problemi strategici degli enti locali, emersi in più interventi sia oggi che ieri, sottolineo che abbiamo una serie di strumenti per far fronte all'insieme delle questioni sollevate. Il disegno di legge finanziaria costituisce oggi l'oggetto specifico della nostra attenzione, ma, come è stato più volte ricordato, è in corso l'esame del provvedimento di delega per la «carta delle autonomie locali», che costituisce il quadro strategico generale in cui potranno essere affrontati alcuni problemi: l'incremento della qualità dei controlli, anche tenendo conto del nuovo quadro istituzionale disegnato dal Titolo V della Costituzione, e una migliore qualità del monitoraggio del funzionamento dei singoli enti locali, proprio per elaborare parametri generali.

Quando si affrontano tali questioni si devono avere sempre presenti il quadro di insieme, ma anche la pluralità degli strumenti a disposizione per poter esaminare *funditus* tutte le problematiche esistenti. Ad esempio, la questione del monitoraggio è stata già avviata a soluzione, sia nel disegno di legge delega per la «carta delle autonomie» sia nella finanziaria per il 2007, attraverso l'istituzione di un'apposita unità di monitoraggio. I problemi legati agli strumenti di intervento rispetto ad un uso non adeguato del sistema dei poteri da parte degli enti locali saranno esaminati nel quadro della «carta delle autonomie».

Come è stato anticipato dal presidente Bianco, nella seduta pomeridiana saranno presenti il Ministro per l'attuazione del programma di Governo, che interverrà espressamente sui problemi relativi ai costi della politica, ed il vice ministro Minniti, che esaminerà in maniera più specifica e puntuale i problemi legati alle politiche della sicurezza. Io mi soffermerò, pertanto, sulla nuova struttura del bilancio ed esaminerò in modo più dettagliato gli interventi riguardanti gli enti locali. Cercherò poi di rispondere ad alcuni quesiti posti, anche in materia di sicurezza, salva la risposta più puntuale che al riguardo potrà essere fornita dal vice ministro Minniti. Aggiungo che svolgerò qualche considerazione relativamente alle relazioni introduttive dei senatori Vitali e Sinisi.

Cominciando dal primo punto, il disegno di legge di approvazione del bilancio a legislazione vigente per il 2008 e per il triennio 2008-2010, come la Commissione sa, è improntato ad una nuova classificazione funzionale. Si passa, infatti, da una struttura basata sulle amministrazioni, intese come centri di responsabilità che gestiscono le risorse, ad una struttura che pone al centro le funzioni e l'utilizzo delle risorse in funzione degli obiettivi. Si recupera il vecchio adagio di Giannini: in principio erano le funzioni, e non le organizzazioni. Il bilancio viene così suddiviso in 34 missioni, che rappresentano le grandi finalità perseguite con la spesa pubblica e che si realizzano in concreto attraverso una serie di programmi (complessivamente 168), che diventano il vero fulcro del sistema di bilancio. La suddivisione in missioni dovrebbe rendere più chiaro il flusso della spesa rispetto allo scopo tipico previsto dalla norma attraverso quelle indicazioni. I programmi, per loro verso, rappresentano aggregati omogenei di attività all'interno di ogni Ministero e sono individuati in relazione ai risultati da perseguire attraverso l'azione pubblica.

Applicando questo schema alla struttura del Ministero dell'interno, lo stato di previsione risulta articolato in 7 missioni, che si attuano mediante 15 programmi, 5 delle quali rappresentano le cosiddette funzioni istituzionali proprie del Ministero. Queste cinque missioni sono: la missione n. 2 (amministrazione generale e supporto alla rappresentanza generale di Governo e dello Stato sul territorio), la n. 3 (relazioni finanziarie con le Autonomie territoriali), la n. 7 (ordine pubblico e sicurezza), la n. 8 (soccorso civile) e la missione n. 27 (immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti). Le altre due missioni - la n. 32 (servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche) e la n. 33 (fondi da ripartire) - fanno ri-

ferimento a funzioni di supporto con valenza trasversale rispetto alle esigenze di tutto il Ministero.

Un'analisi per grandi aggregati del documento di bilancio evidenzia che lo stanziamento per il Ministero dell'interno risulta pari a 24.372.858.332 euro. Il bilancio risulterà poi significativamente modificato per effetto delle misure trasversali e delle riassegnazioni, problemi di carattere generale che sono anche accennati nella legge finanziaria.

Venendo adesso ai capitoli specifici e cominciando da quello che riguarda gli enti locali, su cui molti senatori si sono soffermati nei loro interventi, vorrei anzitutto ricordare che al centro della questione vi è il dibattito sui costi della politica. Non poteva essere diversamente, considerata la rilevanza del tema. Vorrei però ricordare che le norme contenute nella legge finanziaria non riguardano, ovviamente, soltanto i costi della politica, ma anche una serie di misure, non solo di razionalizzazione ma anche di sostegno.

Per disegnare un quadro sistematico di queste norme, vorrei ricordare, in particolare, che a proposito di enti locali sono previste nel disegno di legge finanziaria misure riguardanti il patto di stabilità interno (in merito al quale, se viene confermato per il 2008 il sistema del saldo finanziario, si determinerà un obiettivo di mantenimento e non più di miglioramento del saldo, e questo è un dato significativo perché indica una strategia di attenzione nei confronti dei Comuni, che non sono obbligati a migliorare ma a mantenere i risultati esistenti); la determinazione di un obiettivo più leggero per gli enti locali che hanno maggiormente finanziato le loro spese mediante alienazione del patrimonio disponibile; l'introduzione di un documento previsionale dei flussi di cassa in sede di approvazione del bilancio, ai fini dell'incremento della qualità e della trasparenza del bilancio stesso.

Per quanto riguarda i trasferimenti erariali, viene sostanzialmente confermato per Province e Comuni il sistema previsto nel 2007, mentre l'articolo 11 del disegno di legge finanziaria reitera la competenza posta in capo al prefetto per le misure in caso di mancata approvazione del bilancio di previsione nei termini di legge e di mancata adozione dei provvedimenti di riequilibrio nel caso di accertato squilibrio di bilancio.

Accanto poi alle norme relative all'imposta comunale sugli immobili, che sono state qui ricordate, occorre menzionare le misure per incentivare gli interventi di sostegno territoriale, che riguardano soprattutto lo sviluppo della montagna e delle isole minori. Lo dico anche se è assente il ministro Lanzillotta, che ha la delega per la montagna, perché è giusto ricordare in questa sede, accanto alle misure di contenimento e di organizzazione, anche quelle di promozione. Viene incrementato il Fondo nazionale della montagna, pari a 50 milioni di euro per il 2008 e, rispettivamente, a 10 milioni per il 2009 e per il 2010, con uno stanziamento che consente un più ampio programma di interventi speciali di investimento, anche mediante un nuovo disegno di legge di valorizzazione e tutela dei territori montani. Viene altresì istituito il Fondo di sviluppo delle isole minori, con una dotazione finanziaria di 34 milioni di euro a decor-

rere dal 2008. In questo modo si intende porre rimedio ad alcune disuguaglianze strutturali dei territori insulari, attraverso la promozione di politiche specifiche in ambito energetico, dei trasporti e di concorrenza. All'erogazione delle risorse facenti capo al fondo si provvede sulla base del documento triennale di programmazione delle isole minori elaborato dall'Associazione nazionale isole minori, nel quale sono indicati i singoli interventi e le relative quantificazioni; tale documento assume veste giuridica attraverso l'approvazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli affari regionali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Il nuovo fondo viene ricordato al preesistente, istituito con la legge finanziaria 2002, presso il Ministero dell'interno.

Venendo al tema dei costi della politica, più volte evocato, salvo quello che dirà successivamente il ministro Santagata, vorrei richiamare alcuni profili contenuti in due interventi oggi svolti sulla materia, che mi sono sembrati importanti; mi riferisco a quello del presidente Bianco e a quello del senatore Pastore. L'intervento del presidente Bianco ci ha dato il senso specifico della scelta del Governo di introdurre il tema nella legge finanziaria. È una scelta pari alla qualità e alla quantità delle reazioni che il tema ha suscitato presso l'opinione pubblica. A fronte di una forte e per molti versi giustificata pressione affinché si ponga rimedio a certe situazioni, risulta comprensibile la scelta del Governo di rendere immediatamente evidente la centralità di tali questioni attraverso il loro inserimento nella finanziaria. È una collocazione che non ha lo scopo immediato di cercare una sede propria ed esclusiva per la loro trattazione, ma di contrassegnare la centralità politica del tema.

Il secondo profilo attiene alla questione sollevata dal senatore Pastore. Mi ha colpito il fatto che egli abbia distinto tra problema di metodo e problema di merito, ricordando che sul merito esiste una forte condivisione, se non su tutto, almeno su diverse misure. Questo è un rilievo a mio parere di grande significato politico e istituzionale, perché evidenzia come attorno a questo tema, al di là dei problemi di collocazione, esiste una sensibilità comune, di cui va tenuto conto. In questa logica deve secondo me essere considerata la proposizione in finanziaria di tali temi: sostanzialmente come un invito a mettere assieme, al di là delle logiche di schieramento, la possibilità di esaminare *funditus* le questioni di merito che sono state sollevate, insieme al problema dei costi della politica, con riferimento agli enti locali.

Per il resto, credo che le singole misure possano essere tutte adeguatamente esaminate ed eventualmente migliorate dall'intervento parlamentare. Si tratta di disposizioni che riprendono nella sostanza il disegno di legge del Governo sui costi della politica, ma che sono offerte alla valutazione del Parlamento. Sono ovviamente suscettibili di ulteriore miglioramento nella sede parlamentare, anche per trovare una migliore collocazione. Da questo punto di vista credo che il Governo non potrà che seguire con attenzione e interesse le scelte che il Parlamento vorrà fare per la sistemazione più opportuna almeno di alcune di tali misure, come

potrebbero essere quelle riguardanti la «carta delle autonomie». Si tratta di un percorso che si apre con la finanziaria e si completa attraverso un esame complessivo di tali misure, sia sotto il profilo del merito che sotto quello di una loro diversa collocazione. Non va sottovalutata, però, l'esigenza di rispondere immediatamente al problema dei costi della politica.

Per quanto riguarda le comunità montane, le norme in esame mirano, da una parte, alla razionalizzazione e al contenimento dei costi e, dall'altra, a mettere in rilievo le acquisizioni della giurisprudenza costituzionale in tema, attraverso il riferimento alla competenza regionale. Non dobbiamo dimenticare che la materia delle unioni di Comuni rientra, secondo quanto stabilito dalla Corte, nella competenza residuale delle Regioni. Fornendo alcune indicazioni quadro in relazione ai limiti esterni della configurabilità della comunità, a mio avviso si realizza un punto di equilibrio significativo tra il quadro di contenimento della finanza pubblica e il giusto spazio che deve essere assicurato alla dimensione regionale.

Sulla sicurezza risponderà in modo più dettagliato il vice ministro Minniti. Vorrei ricordare, però, alcune norme che possono rappresentare un significativo cambio di passo rispetto al passato. Mi riferisco innanzi tutto al recupero delle funzioni istituzionali del personale in posizione di comando appartenente alle forze di polizia e al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, i cui oneri relativi al trattamento economico vengono posti a carico delle amministrazioni utilizzatrici e non più dell'Amministrazione dell'interno, per la quale si realizza conseguentemente una significativa economia che può essere riutilizzata all'interno del settore.

Sottolineo che per il 2008 è istituito nel bilancio del Ministero dell'interno un fondo di parte corrente per le esigenze di funzionamento della sicurezza e del soccorso pubblico. Si tratta di una dotazione di 100 milioni di euro, di cui 20 milioni per le specifiche necessità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Ricordo poi gli stanziamenti previsti per il personale. Per il biennio 2006-2007 le risorse previste per i miglioramenti retributivi del personale delle forze di polizia sono incrementate di 181 milioni di euro per il 2008 e di 80 milioni di euro per il 2009; per il biennio 2008-2009 i fondi del personale delle forze armate e dei corpi di polizia sono incrementati di 78 milioni per il 2008 e di 116 milioni di euro per il 2009. A ciò vanno aggiunte le norme sulle assunzioni e quella sulla mobilità esterna e la riutilizzazione del personale proveniente dall'Amministrazione della difesa.

Vorrei rispondere, infine, ad una delle questioni puntualmente sollevate dal senatore Mantovano, salva la risposta che fornirà al riguardo il vice ministro Minniti. Mi riferisco agli stanziamenti per il riordino delle forze di polizia. Tali risorse non sono assenti, ma sono presenti nel fondo contratti; la loro assegnazione a questo fondo evita che vadano in perenzione e quindi se ne consente la riutilizzazione. Il Ragioniere generale dello Stato ha certificato che sono presenti per il 2004 61,4 milioni di euro, per il 2005 114,4 milioni di euro e per il 2006 e seguenti 119 milioni di euro. Si tratta, pertanto, di risorse presenti in quel fondo, che possono essere riutilizzate per la causale del riordino delle forze di sicurezza.

Per completare il quadro, vorrei aggiungere due considerazioni finali. La prima riguarda l'impiego dei cofinanziamenti dell'Unione europea e la seconda concerne la riorganizzazione della struttura amministrativa. Quest'ultimo tema è emerso nella discussione odierna e in quella svolta nella seduta di ieri rispetto al riassetto istituzionale del sistema non solo degli enti locali, ma anche della macchina pubblica statale. Mi pare che proprio nell'intervento del senatore Vitali sia emersa con chiarezza l'idea – oggi ripresa anche dalla sottosegretario Magnolfi – di riconsiderare la struttura dell'amministrazione periferica dello Stato, riducendo la concentrazione delle funzioni proprio per evitare quelle duplicazioni con il sistema regionale e locale che oggi si registrano. Queste sollecitazioni potrebbero completare adeguatamente l'insieme delle previsioni oggi contenute nel disegno di legge finanziaria per dare un aspetto più coerente e coeso al progressivo processo di ricollocazione della struttura pubblica dei diversi livelli territoriali.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del Governo per le puntuali repliche alle osservazioni che sono state svolte nel corso del dibattito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1818 e 1817 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,40.